



Fondazione  
Giangiacomo  
Feltrinelli

**Salvatore Veca**

**Giangiacomo  
Feltrinelli**

**Il progetto e l'inquietudine**

**Utopie / 49**  
**Historybox**

UTOPIE

# Giangiaco­mo Feltrinelli

## Il progetto e l'inquietudine

di  
Salvatore Veca



© 2016 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Via Romagnosi 3, 20121 Milano (MI)

[www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it)

ISBN 978-88-6835-262-2

Prima edizione digitale dicembre 2016

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Questo saggio è estratto da *La Biblioteca – Istituto Feltrinelli. Progetto e storia*, a cura di Giuseppe Berta e Giorgio Bigatti, “Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli”, L, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2016, pp. XI-XIX.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



[facebook.com/fondazionefeltrinelli](https://facebook.com/fondazionefeltrinelli)



[twitter.com/Fondfeltrinelli](https://twitter.com/Fondfeltrinelli)

## IL TESTO

L'idea di fondo era questa: mettere alla prova il repertorio di idee e di categorie ereditato, con paradigmi diversi e a volte radicalmente alternativi, avendo come scopo la migliore comprensione dei mutamenti sociali e delle trasformazioni politiche, dei cambiamenti economici e culturali delle società e del mondo contemporaneo.

# Indice

Salvatore Veca	
<i>Giangiaco Feltrinelli</i>	
<i>il progetto e l'inquietudine</i>	8
Appendice	17
Associazione "Biblioteca Gian Giacomo Feltrinelli"	18
Giangiaco Feltrinelli: Discorso per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto, 25 marzo 1961	24
Giangiaco Feltrinelli al Consiglio di Amministrazione Associazione Istituto Feltrinelli	28

Giangiacomo Feltrinelli

Il progetto e l'inquietudine

Salvatore Veca  
*Giangiaco Feltrinelli*  
*il progetto e l'inquietudine*

Questo volume degli “Annali” è dedicato alla ricostruzione storica della genesi del progetto e delle molteplici attività della Biblioteca Giangiacomo Feltrinelli e dell’Istituto fra anni Cinquanta e anni Sessanta del secolo scorso. I suoi curatori, Giuseppe Berta e Giorgio Bigatti, nel saggio che segue a queste pagine e che ricostruisce il profilo degli studi che compongono questo numero degli “Annali”, delineano, con cura e rigore, un intreccio di percorsi, di iniziative e di progetti che caratterizzano una vicenda che è all’origine della Fondazione Feltrinelli. Una vicenda di cui il lettore può ritrovare in queste pagine sia l’analisi delle strutture della Biblioteca nel suo farsi nel tempo, sia i profili dei suoi protagonisti, sia alcuni documenti essenziali. Una vicenda complessa e affascinante, che muove dalla visione, dalla convinzione, dalla dedizione e dall’impegno del suo ideatore, negli anni dell’immediato secondo dopoguerra. “Un’epoca di fervore, di aperture e illuminazioni politiche, sociali, morali”, come sostiene Giangiacomo Feltrinelli nel suo impegnativo discorso per l’inaugurazione in via Romagnosi della nuova sede dell’Istituto nel marzo del 1961, dodici anni dopo l’avvio della costituzione e dell’esperienza della Biblioteca nel 1949.

Il primo documento raccolto in questo “Annale” è costituito dalla bozza di statuto dell’“Associazione Biblioteca Gian Giacomo Feltrinelli”. L’ultimo documento, il ventitreesimo della raccolta, è la lettera del 1° febbraio 1970, rivolta al Consiglio di Amministrazione dell’Associazione Istituto Feltrinelli, in cui Giangiacomo Feltrinelli dalla clandestinità dichiara la sua volontà di dar luogo a una Fondazione che porti il suo nome (“scusate la mia impudenza o la mia vanità”), di conferirle la proprietà della Biblioteca e di dotarla di un capitale sufficiente a garantirle “un minimo di funzionamento”. La Fondazione sarà istituita nell’aprile del 1974, due anni dopo la tragica morte del suo ideatore. Fra i due documenti che aprono e chiudono la raccolta, il diciassettesimo coincide con il discorso dell’inaugurazione della sede di via Romagnosi, cui mi sono prima riferito per tratteggiare il contesto in cui Giangiacomo Feltrinelli traduce la sua visione e il suo progetto in azione e realtà. Il contesto è quello di “un’epoca di fervore, di aperture e



illuminazioni politiche, sociali, morali”.

Vale la pena di riflettere sul modo in cui sono esplicitate dal fondatore le ragioni e le motivazioni alla base della sua visione audace e lungimirante: “Da quel clima – indimenticabile per chi l’ha vissuto, come noi, negli anni formativi della gioventù – da quelle esigenze di verità e d’onestà individuale e collettiva, dalla coscienza specifica e dal ripensamento, infine, e soprattutto, di quel fenomeno storico nel quale erano fluite e dal quale defluivano fortificate e agguerrite le migliori forze politiche e intellettuali del nostro paese e dell’Europa intera, della Resistenza, voglio dire, è nata l’idea di questa istituzione. Che nella sua prima e nebulosa istanza voleva solo raccogliere, da un lato, e preservare dalla dispersione e dalla distruzione una quantità di prezioso materiale storico e documentario: testimonianza di quei tempi difficili. E dall’altro storicamente fondare l’esegesi politica e filosofica di quel punto nodale della nostra storia, quella svolta che salvò popoli e le coscienze dal fascismo.

“Compito difficilissimo, impresa quasi disperata, anche per noi oggi, che la guardiamo col senno di poi. Solo l’entusiasmo di quegli anni e di quella generazione poté superare gli ostacoli, vincere gli smarrimenti, darci l’umiltà necessaria a riconoscere gli errori ed a ricominciare daccapo, ogni volta che fu necessario.

“Perché subito il nostro compito di raccoglitori e revisori ci pose di fronte a problemi di limiti, di scelta, di prospettive. Si trattava di conservare e scegliere per il futuro, per la storia, formandoci noi, mano mano, quella specifica preparazione che ci permettesse di riconoscere e conservare l’essenziale, in una esatta prospettiva storica, affondando le radici in un passato nel quale scoprivamo, cercando, tesori dimenticati, preziose ed umili tessere di quell’immenso mosaico che è la documentazione storica e politica”.

Nel saggio che delinea il profilo di questo “Annale”, Giuseppe Berta e Giorgio Bigatti individuano con precisione e chiarezza i tratti salienti di quell’epoca di “fervore, di aperture e di illuminazioni politiche, morali, sociali”. E, praticando la virtù della *distanza* che è propria del metodo storico, definiscono le caratteristiche essenziali del contesto politico e culturale in cui aveva preso le mosse l’avventura della Biblioteca. Un contesto in cui le ragioni e le motivazioni della cultura come vocazione erano intrinsecamente e prioritariamente politiche. Si riferivano a un attore politico come il Pci. Si basavano sul nesso inscindibile fra *politica* e *cultura* e sulla priorità della politica sulla cultura. Si alimentavano della convinzione fondamentale della funzione della *storia* come la sola disciplina intellettuale che dal senso del passato, dall’indagine e dalla comprensione retrospettiva traeva le risorse per delineare l’agenda del futuro.

La storia, nella prospettiva di una *koiné* marxista modellata sulla tradizione storicistica, valeva in un senso duplice e ambivalente. Come oggetto privilegiato della ricerca e dell’indagine intellettuale e, al tempo stesso, come bussola per orientare l’agire politico e sociale nella direzione della trasformazione e del mutamento sociale.

La scelta storicistica del Pci di Togliatti era influente e decisiva per definire il contesto in cui ebbe luogo l'“accumulazione originaria” della Biblioteca, per usare la felice immagine di David Bidussa. Si tratta della fase in cui Giangiacomo Feltrinelli e i suoi collaboratori – fra i quali ha sin dall'inizio un ruolo di spicco Giuseppe Del Bo – si impegnarono in prima persona per l'acquisizione e la costruzione dello straordinario patrimonio librario, documentario e archivistico che avrebbe via via costituito una Biblioteca di livello europeo e, per certi versi, mondiale.

L'impressionante lavoro, filologico e rigoroso, sulle variegate fonti della storia dei movimenti operai e contadini, della storia del socialismo internazionale, delle sue radici nelle pratiche e nelle idee a partire almeno dal XVIII secolo coinvolse giovani ricercatori in un cantiere di formazione che avrebbe dato luogo a un transito fecondo fra ricerca militante e ricerca accademica. Ma, alla base della visione e del progetto, come osservano Berta e Bigatti, operava la convinzione fondamentale per cui si assumeva “la ricerca storica come il cardine dell'identità della sinistra, non solo italiana”. Questo, e non altro, era l'assioma. Ed è muovendo dalla convinzione fondamentale che si può gettar luce sugli sviluppi della vicenda, piena di luci e ombre, sui rapporti fra il lavoro intellettuale e l'élite politica del Pci, sulle controversie e i conflitti fra diversi modi di intendere e praticare la ricerca storiografica, sulle tensioni interne ed esterne alla comunità della Biblioteca in via Scarlatti.

Gli sviluppi della vicenda, il passaggio dalla Biblioteca all'Istituto nella seconda metà degli anni Cinquanta, le tensioni, il corpo a corpo e il distacco del fondatore dall'azionista politico di riferimento, l'apertura innovativa alle scienze economiche e sociali, sono analiticamente ricostruiti e documentati nei saggi dell'“Annale”. E può accadere che uno provi, a contatto con una storia così intensa e ricca di effetti attesi e non attesi, unosservano i duplice senso di *prossimità* e *distanza*.

La *distanza*, come curatori dell'“Annale”, dipende semplicemente dal fatto che il progetto e la visione di Feltrinelli trovano la loro prima realizzazione entro quel contesto storico e in quel “clima”, in cui politica e cultura erano strettamente intrecciate e il lavoro intellettuale era intrinsecamente e prioritariamente vissuto, praticato e percepito come lavoro *militante*. A distanza di quasi settant'anni, in un mondo drasticamente mutato, quel contesto è consegnato a un passato che è irrevocabilmente alle nostre spalle. Ma resta un passato che ha generato una lunga catena di conseguenze e di effetti: come ho detto, una vasta gamma di effetti attesi e non attesi. Un passato lontano, ma generatore di opportunità e possibilità allora inedite. Un passato che assume la fisionomia del *retaggio*. Anche in tempi radicalmente mutati. Se, come sosteneva il filosofo Giulio Preti, il passato è un *altro* presente, nel nostro presente qualcosa di quell'altro presente, che è il passato, persiste. Qualcosa resta. Qualcosa che ha grande importanza. Di qui, sorge inevitabilmente la domanda sulla *prossimità*.

Per rispondere alla domanda, mi avvalgo di alcune riflessioni che ho più volte espresso e riformulato e che ho da tempo discusso, a più riprese, con Carlo Feltrinelli, l'autore di *Senior Service*. Nel 2009, a sessant'anni dalla nascita della Biblioteca, Carlo decise di raccogliere in un piccolo libro alcuni scritti che rendessero conto delle differenti tessere del mosaico progettato nell'immediato secondo dopoguerra da suo padre. Il primo saggio era del compianto Giuliano Procacci che vi definisce con intelligenza partecipe la natura del contributo che la Fondazione Feltrinelli ha dato alla crescita e allo sviluppo degli studi storici. Come si legge in questo "Annale", Procacci è stato uno dei protagonisti della complessa vicenda che ha contrassegnato nel tempo la fisionomia inconfondibile di un'istituzione, che è venuta via via realizzando il progetto di Giangiacomo Feltrinelli e ne ha messo a frutto, in tempi mutati, il retaggio.

Il resoconto di Giuliano Procacci, che fu alla base del suo discorso nell'austera sala di lettura della Fondazione in via Romagnosi, in occasione del trentesimo anniversario nel 2004, è accurato nel ricostruire la fase iniziale del progetto di Feltrinelli e dei suoi collaboratori. Ed è un resoconto che mette in luce le linee essenziali della vicenda che è al centro di questo "Annale". Una vicenda in cui riconosciamo i tratti di un paesaggio istituzionale, politico, sociale e culturale entro cui il progetto di Feltrinelli si sviluppa e si arricchisce. In un quadro e in un contesto in cui, come abbiamo visto, la tensione essenziale sembra investire direttamente i rapporti fra il fare politica e il fare ricerca.

Abbiamo osservato in che senso preciso, sin dall'origine del progetto feltrinelliano, il nesso fra azione politica e ricerca scientifica, fra impegno politico di sinistra e funzione intellettuale, in una parola il nesso weberiano fra la politica come vocazione e la scienza come vocazione è un nesso stretto e aggrovigliato, carico di tensioni e contraddizioni. Sembra che possa valere, a proposito di tale nesso, in quel contesto storico, la vecchia massima a proposito degli amori impossibili ma inesorabili, "nec tecum, nec sine te vivere possum".

È a partire dagli anni Settanta, dalla prima metà degli anni Settanta, proprio quando il progetto originario di Giangiacomo Feltrinelli vede la nascita della Fondazione, che il quadro cambia e si inaugura una nuova fase o, in ogni caso, una fase in parte diversa della vita di un'istituzione che aveva ormai già da tempo consolidato la propria fisionomia nazionale e internazionale. Si inaugurano gli anni della ricerca fra tradizione e innovazione. Anni di appassionate congetture e di sostanziale estensione dell'ambito e dei metodi della ricerca nello spazio variegato delle scienze della società. Un'estensione che era del resto coerente con la vicenda dell'Istituto e che è un primo indizio importante di continuità, nel segno della *prossimità*.

Quelli erano anni *congetturali*, come li abbiamo chiamati, Carlo ed io. Sullo sfondo di un cambiamento, a volte lento e sotto traccia, a volte accelerato e discontinuo, di quel quadro di rapporti ulteriori fra politica e cultura che caratterizzano i decenni della fine del secolo breve. Sullo sfondo di un mondo di incessante trasformazione, di continue transizioni, e in

presenza di cambiamenti e metamorfosi, alcune delle quali avrebbero portato a esperienze di perdita e dissipazione, mentre altre avrebbero lasciato il segno della durevolezza nel tempo.

Gli anni congetturali, fra metà dei Settanta e metà dei Novanta del secolo scorso, sono gli anni in cui la Fondazione diviene il luogo del confronto critico delle idee nello spazio dei saperi della società. Non più soltanto nell'ambito degli studi storici, che non furono mai abbandonati e su cui al contrario si esercitarono sia la ricerca di nuovi campi sia la riflessione sui mutevoli metodi. Ma anche, e soprattutto, nell'ambito della teoria economica e della teoria sociale, della scienza politica e dell'antropologia, dell'epistemologia e della teoria politica normativa. Negli anni congetturali si andava in via Romagnosi, se si aveva voglia di mettere alla prova ipotesi e congetture miranti alla comprensione, alla spiegazione, alla descrizione, alla ricostruzione e alla *valutazione* dei nostri modi di convivere, degli assetti delle istituzioni e delle pratiche sociali, dalle nostre parti e in giro per il mondo.

Ricordo in modo nitido i miei primi incontri con Giuseppe Del Bo. Nel 1973, un anno prima del riconoscimento della Fondazione, nel suo studio al pian terreno in via Romagnosi, Del Bo mi invitò e mi convinse ad avviare i primi cicli di seminari della futura Fondazione. Del Bo era allora tenacemente impegnato nella realizzazione degli "Annali", che preservavano e avrebbero preservato nel tempo il senso della *prossimità*, e nella abile tessitura dei rapporti che avrebbero condotto un anno dopo, nel 1974, alla istituzione della Fondazione sulla base della volontà di Giangiacomo Feltrinelli. Nel '74 Del Bo mi chiese di assumere la direzione scientifica dell'istituzione.

L'idea di fondo era questa: mettere alla prova il repertorio di idee e di categorie ereditato, un repertorio che nella sinistra era allora in larga parte debitore nei confronti di una qualche versione del marxismo, con paradigmi diversi e a volte radicalmente alternativi, avendo come scopo la migliore *comprensione* dei mutamenti sociali e delle trasformazioni politiche, dei cambiamenti economici e culturali delle società e del mondo che ci era contemporaneo. Il revival del marxismo dei primi anni Settanta aveva un carattere profondamente diverso dalla *koiné* storicistica dominante nel contesto della costruzione della Biblioteca. E la sua intensità era inversamente proporzionale alla sua durevolezza nel tempo. La convinzione fondamentale dei tempi della Biblioteca era sotto pressione ed era destinata a indebolirsi e dissiparsi nel paesaggio culturale della metà dei Settanta.

Per questo, la massima intellettuale era e restava quella della libertà intellettuale e della fedeltà al rigore scientifico. E non era, in fondo, difficile cogliere il segno della continuità e della tradizione di un istituto "libero e scientifico" e, al tempo stesso, la discontinuità e l'innovazione nell'ambito dei metodi e dei saperi della società. Come spesso accade nelle circostanze del cambiamento, gli anni congetturali conobbero alla Fondazione Feltrinelli tensione, conflitto e attrito fra categorie e modi di guardare le cose ereditate, e categorie e

modi di guardare le cose innovative e sperimentali. Si osservi, tuttavia, che anche in queste circostanze lontane nel tempo dall'esperienza della Biblioteca si avverte il senso della *prossimità*. Si consideri con attenzione, ancora una volta, il discorso inaugurale di Giangiacomo Feltrinelli del '61. Feltrinelli iscrive la vicenda della Biblioteca in un altro *presente* e, chiarendo gli scopi e la missione dell'Istituto di ricerche storiche, politiche ed economiche, ne pone in luce il carattere e la natura di Istituto "libero e scientifico". L'autonomia della ricerca e della cultura nei confronti della politica è definita con forza e con orgoglio. E, come osservano acutamente Giuseppe Berta e Giorgio Bigatti, "un capitolo di storia della cultura si intreccia così con un viluppo di nodi politici tale da sfidarne gli esiti. E, alla fine, si risolve nell'ipotesi contraria rispetto a quella da cui aveva tratto le mosse: un progetto culturale sorto da un forte intento politico che ne dovrebbe sorreggere l'attuazione si rovescia, in conclusione, in un'asserzione di autonomia dalla politica, in un distacco fra politica e cultura che diventa la condizione in grado di assicurare la continuità nel tempo del progetto stesso".

Alla metà degli anni Settanta, in virtù del retaggio, questa era esattamente la posta in gioco: il *corpus* dei saperi della società doveva essere sottoposto alla verifica dei poteri e delle pretese di validità. In linea di principio, nessun tipo di sapere della società poteva essere immunizzato rispetto all'esercizio della *critica* e dell'inchiesta. E anche in questo, non era così difficile cogliere un altro tratto inconfondibile che stava all'origine del progetto di Feltrinelli, un altro indizio di *prossimità*: un certo stile illuministico, cui era ed è bene restare fedeli nel tempo e, soprattutto, come sappiamo, in tempi mutati e difficili, in tempi di romanticismo politico, di tribalismo e fondamentalismo. In ogni caso, lo stile illuministico e il libero esercizio della critica rendevano conto dell'*inquietudine* persistente che accompagnava e caratterizzava i progetti di ricerca fra metà anni Settanta e metà anni Novanta. Sul tema dell'*inquietudine* dovrò tornare a più riprese, nel corso di queste riflessioni alla ricerca di indizi di *prossimità*.

L'inquietudine e l'insoddisfazione verso la *langue de bois* della vulgata e dell'ideologia marxista non erano in contraddizione con la lealtà a una visione e a un impegno nei confronti della politica e del cambiamento sociale, che mantenevano fedeltà agli ideali emancipatori della tradizione della sinistra europea. Naturalmente, cambiava più o meno drasticamente il rapporto con gli azionisti di riferimento nel sistema politico, i partiti di sinistra che a loro volta cambiavano più o meno esplicitamente e consapevolmente la loro natura, le loro funzioni e il loro *modus operandi*. Si apriva in questo modo quello spazio di *autonomia* della ricerca che Giangiacomo Feltrinelli aveva rivendicato nei primi anni Sessanta. E lo spazio di autonomia acquisiva un rilievo crescente nelle trasformazioni dei rapporti fra sistema politico e società e nei cambiamenti della sfera della discussione pubblica. Il primo gesto di *teoria*, si diceva, doveva essere un gesto di *autonomia* rispetto agli obiettivi di breve termine della politica. Ma, ancora una volta, non si trattava di un

gesto di rifiuto o indifferenza nei confronti delle cose politiche e sociali. Al contrario, l'autonomia del fare teoria mirava alla migliore comprensione e spiegazione delle trasformazioni sociali. E non rinunciava al confronto sui criteri del *giudizio* politico, alla ricerca di un grappolo di valori che consentisse, in tempi mutati, di mantenere lealtà al *retaggio*.

Le ricerche degli anni congetturali sulla validità dei paradigmi delle scienze della società andavano insieme allo studio dei mutamenti sociali. Ai lunghi cicli di seminari e ai convegni, ai contributi dei "Quaderni" dedicati all'esame e alla discussione di questioni di metodo, si affiancavano le analisi sistematiche delle trasformazioni storiche dei sistemi politici, economici e sociali, consegnate prevalentemente agli "Annali". *In primis*, le analisi dei sistemi politici del socialismo reale, come si usava dire. Gli anni Ottanta annunciavano, a chi volesse scrutare con occhio "libero e scientifico" i segni dei tempi, il deficit e il collasso, l'implosione dell'Impero sovietico e il gran sisma geopolitico dell'89. Né poteva sfuggire, all'analisi storica o politologica o sociologica o economica, la grande trasformazione che avrebbe investito i regimi a democrazia costituzionale e i loro rapporti con il mercato e il capitalismo. Mercato e capitalismo, ai tempi della loro finanziarizzazione, avrebbero cominciato, sullo sfondo del grande disordine mondiale e dell'unipolarismo dell'allora solitaria potenza imperiale statunitense, a estendere il loro potere sociale *ubiquo*, qua e là per il mondo la cui interdipendenza cresceva. Con il corteo familiare di opportunità luminose e traversie cupe.

Nei primi anni Novanta lavorammo, in via Romagnosi, alla definizione di un complesso programma di ricerca sui processi di globalizzazione o mondializzazione, per attrezzare la cultura e il sapere delle cose politiche e sociali di fronte a cambiamenti dell'arena globale che avrebbero avuto effetti sui modi di convivere, di cooperare e di confliggere qua e là per il mondo. Che avrebbero avuto effetti sulla qualità di vita delle persone, sulla loro dignità, sui loro diritti e sulle loro capacità, nella costellazione planetaria dello *human divide* e delle vertiginose ineguaglianze entro le società e fra le società.

Con un punto fermo, che ha a che vedere con una prospettiva di valore politico e che è erede della tradizione di un secolo e mezzo di speranza emancipatoria liberale, democratica e socialista. Con l'idea che, alla fin fine, il criterio di valutazione della giustizia sociale, entro le singole società e fra le società della "gran città del genere umano" è quello, per dirla con Amartya K. Sen, dello sviluppo umano come libertà. Un criterio elementare e molto esigente. Sviluppo umano come libertà per tutti, non per pochi. Per *chiunque*, non per qualcuno. Per chiunque, *ovunque* gli e le accada di avere una vita da vivere. Ma, ancora una volta, l'adozione dello sguardo "degli occhi del resto dell'umanità" non è stata, sin dall'inizio, una caratteristica distintiva del progetto feltrinelliano in un altro *presente*?

Gli anni congetturali hanno in ogni caso definito alcuni punti fissi, al termine di una lunga fase di effervescenza, di intenso e appassionato confronto di idee e di stili di analisi,

di controversie fra sostenitori e sostenitrici di paradigmi alternativi. Sono quei punti fissi che del resto hanno guidato, nella prima manciata di anni del XXI secolo, la gamma delle attività di ricerca della Fondazione. Quando nel 1984 assunsi la presidenza della Fondazione, una metà circa degli anni congetturali si era consumata e uno dei primi obiettivi che ci proponemmo con Giulio Sapelli in via Romagnosi fu quello di avviare un processo di ulteriore internazionalizzazione delle attività dell'istituzione. *Inter alia* nacquero così, a partire dal 1986, i Colloqui internazionali di Cortona che avrebbero coinvolto per molti anni una comunità di ricerca internazionale sempre più ampia sia dal punto di vista degli approcci disciplinari sia dal punto di vista della rilevanza condivisa, qua e là per il mondo, dei progetti e dei temi di ricerca. Quando, più di vent'anni dopo, abbiamo avviato e realizzato il progetto ambizioso di Laboratorio Expo in collaborazione con più di centoquaranta centri di ricerca nel mondo, quando la Fondazione si è impegnata nella redazione della Carta di Milano, la *legacy* immateriale dell'Esposizione universale di Milano 2015, in fondo non era difficile riconoscere – ancora una volta – il segno della *prossimità*: la persistenza di un filo rosso che connetteva gli anni congetturali all'impegno nei confronti dei processi di globalizzazione, con il loro corteo di speranza e di rabbia, di opportunità e sofferenza socialmente evitabile.

Viene fatto di pensare che, alla fine, la tensione fra tradizione e innovazione sia una tensione *persistente* nella lunga vicenda della Fondazione. Come se l'*inquietudine*, la passione, l'impazienza e la fame di futuro che hanno contraddistinto la fisionomia del suo ideatore e progettista abbiano lasciato la loro impronta e una qualche traccia difficile da decifrare e, al tempo stesso, a suo modo *indelebile*.

Nel 2001, la presidenza della Fondazione fu assunta da Carlo Feltrinelli. Con Carlo discutemmo a lungo e minuziosamente, ed esaminammo a fondo le prospettive di sviluppo della Fondazione al giro di boa del nuovo secolo. E trovammo del tutto naturale che chi aveva avuto la responsabilità di direzione dell'istituzione nei lunghi anni congetturali passasse il testimone a chi, più giovane, aveva condiviso il progetto, avendone a lungo studiato e rintracciato la genesi e le tappe in un lavoro tenace e assiduo di ricostruzione di una vicenda personale, culturale, politica e istituzionale. Conosco bene Carlo Feltrinelli e so che lui sa bene che cosa voglia propriamente dire l'*inquietudine* della ricerca e del progetto. La passione d'incertezza del porre domande. Una passione che va insieme alla nitida consapevolezza, realistica e non scettica, dell'incompletezza essenziale delle risposte. E questo mi sembra il tratto fondamentale di coerenza e integrità che si addice ai prossimi anni di navigazione di un'istituzione come la Fondazione. Per mantenere la rotta, fra *prossimità* e *distanza*, nei percorsi e negli sviluppi futuri di un istituto "libero e scientifico".

Ora, per concludere queste riflessioni a proposito di *prossimità* e *distanza*, a partire dalla vicenda feltrinelliana esaminata, discussa e attestata da questo "Annale", mi sia consentito di mettere a fuoco l'ultimo indizio di *prossimità*, che ci restituisce un filo tenace di

coerenza nel tempo, forse dovuto alla traccia elusiva e indelebile del progettista della Biblioteca in anni lontani. Mentre scrivo queste righe, la Fondazione Feltrinelli sta affrontando una nuova sfida. Una sfida audace e difficile che Carlo Feltrinelli ha ideato e progettato sin dall'inizio della sua presidenza. La nuova sede della Fondazione a Porta Volta, in viale Pasubio, nel grande e austero artefatto architettonico progettato dallo studio Herzog & De Meuron. La nuova sede non comporta solo un monumentale trasloco in una delle aree della nuova Milano, città internazionale della conoscenza e dei saperi. Comporta inevitabilmente un nuovo *modus operandi* della Fondazione che iscrive le sue attività e i suoi progetti di ricerca e di studio in una prospettiva inedita, mirante alla disseminazione degli esiti e alla offerta del *bene comune* della conoscenza, della storia, delle scienze della società, del pensiero critico a una più ampia e inclusiva cerchia di cittadinanza democratica.

Una nuova sede e un nuovo profilo per la Fondazione che si avvale del retaggio di una lontana “epoca di fervore, di aperture e illuminazioni politiche, sociali, morali”. Ed ecco l'ultimo indizio della *prossimità*, in tempi mutati. Alla fine degli anni Settanta, alla luce dell'effervescenza degli anni congetturali e sulla base di una convinzione maturata da tempo, Giuseppe Del Bo prospettò l'esigenza che la Fondazione Feltrinelli istituisse una sorta di Scuola superiore di alti studi nell'ambito della storia, dell'economia, della teoria politica e sociale, della filosofia del metodo scientifico. Ricordo che lavorammo a lungo sul progetto e ricordo le discussioni appassionate con Inge Feltrinelli, Tomás Maldonado, Giampiero Brega in proposito. Ricordo anche i miei appunti e i miei schemi tracciati e ritracciati con una sicurezza pari solo all'imperizia e consegnati a “Sergio”, al mio grande amico Del Bo. A Vittorio Gregotti si deve un superbo progetto per la sede della *nuova* Fondazione, che avrebbe dovuto situarsi nell'area di proprietà della famiglia in via Gorani, sulle rovine del palazzo imperiale romano. Una complessa gamma di eventi, a partire dalla morte di Del Bo nell'aprile del 1981, resero allora impossibile l'impresa. Ma qualcosa era destinato a restare, come ho sottolineato a proposito del retaggio e degli effetti nel tempo del progetto del fondatore.

Così, fra distanza e prossimità, un filo di coerenza tenace sembra tenere assieme memorie e aspettative. Certo, la storia della nuova Fondazione a Porta Volta è letteralmente un'altra storia. Ma, come spero di aver suggerito, ha radici lontane. E non è difficile prevedere che, in tempi difficili e incerti, sarà alimentata non dal mitico vento della storia, ma dalla voglia di futuro, da un'idea elementare di giustizia sociale e di sviluppo umano come libertà, da uno stile illuministico e dall'*inquietudine* che ne consegue.



## **Appendice**

# Associazione “Biblioteca Gian Giacomo Feltrinelli” <sup>1</sup>

## BOZZA DI STATUTO

### ART. 1 COSTITUZIONE

È costituita una Associazione denominata “BIBLIOTECA GIAN GIACOMO FELTRINELLI”.

L’Associazione ha sede in Milano.

### ART. 2 SCOPI

L’Associazione ha lo scopo di promuovere la conoscenza e lo studio scientifico della storia del movimento operaio e del socialismo internazionale, promuovendo e sviluppando ogni attività ed iniziativa che possa risultare utile per il raggiungimento di questo fine.

In particolare l’Associazione promuove la costituzione di una biblioteca specializzata e la creazione di una sezione archivistica per la raccolta del materiale documentario e manoscritto.

Tale biblioteca si propone di raccogliere una ricca documentazione nell’ambito della storia del socialismo e del movimento operaio italiano ed internazionale, della storia economica e sociale moderna e contemporanea, della storia delle idee economiche e sociali.

L’Associazione contribuisce inoltre al conseguimento dello scopo sociale mediante la pubblicazione di riviste, monografie, saggi, documenti. Potranno pure essere costituite borse di studio e premi per favorire gli studiosi particolarmente meritevoli.

Per il conseguimento dello scopo sociale l’Associazione potrà, anche in unione con altri enti pubblici e privati, concedere la propria collaborazione per lo sviluppo di ogni iniziativa giudicata idonea al raggiungimento delle finalità più sopra espresse e precisate.

All’Associazione è inibito di svolgere qualsiasi attività con scopo diverso da quello per cui è stata costituita e in specie l’esercizio di attività industriali e commerciali aventi scopo di lucro.

ART. 3  
DURATA

L'Associazione avrà termine il 31.12.1960; essa potrà essere prorogata con deliberazione dell'assemblea degli associati.

ART. 4  
ASSOCIATI

Possono far parte dell'Associazione Enti e privati italiani o stranieri. L'ammissione di nuovi associati oltre i sottoscrittori dell'atto costitutivo è sottoposta all'approvazione dell'assemblea degli associati a scrutinio segreto.

La quota di associazione è di almeno L. 100.000 = (centomila) all'anno.

L'impegno per il versamento della quota suddetta è di almeno 3 anni. La responsabilità degli associati è limitata alla quota sottoscritta. La quota non è trasferibile fuorché agli eredi in caso di morte.

ART. 5  
ORGANI SOCIALI

Sono organi dell'associazione:

L'Assemblea dei soci

Il Consiglio di Amministrazione

Il Presidente

I Revisori dei conti

ART. 6  
ASSEMBLEA GENERALE

L'Assemblea ordinaria degli Associati, convocata dal Presidente non meno di venti giorni prima di quello fissato per l'adunanza, si riunisce a Milano, o in altra località da indicarsi nell'avviso di convocazione, nel primo semestre di ogni anno, per provvedere alla nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione e per deliberare sul resoconto e su tutti gli argomenti di carattere generale iscritti all'ordine del giorno, per iniziativa del Consiglio di Amministrazione, ovvero su richiesta di non meno della decima parte dei voti di cui dispongono nell'insieme tutti gli Associati.

L'Assemblea ordinaria nomina, inoltre, tre Revisori dei conti effettivi e due supplenti che durano in carica un triennio. La data e l'ordine del giorno dell'Assemblea sono comunicati agli Associati per lettera raccomandata o con quegli altri mezzi che il Presidente riterrà opportuni.

Il rendiconto finanziario e lo stato patrimoniale debbono essere approvati con deliberazione che riscuote la maggioranza dei voti degli Associati presenti oppure rappresentati.

#### ART. 7

Hanno diritto ad intervenire all'Assemblea tutti gli associati che si trovino in regola col pagamento delle quote di associazione.

Ciascun Associato potrà rappresentare uno o più altri Associati purché sia munito di regolare delega scritta.

Per tutte le deliberazioni dell'Assemblea, ogni associato ha diritto a un numero pari al quoziente intero che si ottiene dividendo per 100.000 il contributo annuale a suo carico.

Per la costituzione legale dell'assemblea e per la validità delle sue deliberazioni è necessario l'intervento di tanti soci che rappresentino almeno la quarta parte dei voti di cui dispongono complessivamente tutti gli associati al 1 gennaio o al 1 luglio che precede il giorno della sessione. Non raggiungendosi questo numero di voti, la sessione è rimandata a non più di 30 giorni dalla prima convocazione; nella seconda convocazione l'assemblea è valida qualunque sia il numero degli Associati presenti o rappresentati. La data di questa sessione può essere fissata nello stesso avviso di convocazione della prima.

#### ART. 8

Le sessioni dell'Assemblea sono presiedute dal Presidente dell'Associazione o da chi ne fa le veci.

Le deliberazioni dell'assemblea sono constatate dal verbale sottoscritto dal Presidente e dal Segretario, quest'ultimo essendo nominato dall'Assemblea.

Sono valide le deliberazioni che ottengono la maggioranza dei voti presenti.

#### ART. 9

Assemblee straordinarie possono essere convocate per deliberazione del Consiglio di Amministrazione, oppure per domanda di tanti Associati che rappresentano complessivamente non meno della decima parte dei voti dei quali dispongono nell'insieme gli Associati.

#### ART. 10

Gli Associati riuniti in Assemblea possono modificare il presente statuto, ma non possono modificare lo scopo sociale e la misura delle quote già sottoscritte di che ai precedenti articoli 2 e 4. Per la validità delle deliberazioni di che al precedente comma è necessaria la presenza in Assemblea sia in prima che in seconda convocazione di tanti associati che rappresentino almeno la metà dei voti di cui dispongono complessivamente tutti gli associati e il consenso di tre quinti degli associati presenti o rappresentati.

Per la validità delle deliberazioni sullo scioglimento della Associazione occorre la presenza in Assemblea tanto di prima che di seconda convocazione di almeno due terzi degli Associati ed il consenso di tre quinti dei voti degli Associati presenti o rappresentati.

ART. 11  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Il Consiglio di Amministrazione è nominato dall'Assemblea ed è composto da tre a cinque membri.

Il Consiglio di Amministrazione dura in carica un anno, i suoi membri possono essere rieletti.

In caso di morte o di dimissioni di qualche consigliere prima della scadenza del mandato, il Consiglio di Amministrazione provvede alla sua sostituzione. I consiglieri così eletti durano in carica fino al termine dell'anno sociale durante il quale sono stati eletti.

Qualora, per qualsiasi motivo, il numero dei consiglieri si sia ridotto a meno di due terzi, l'intero consiglio è considerato decaduto e deve essere rinnovato.

La carica di Consigliere di Amministrazione è gratuita.

ART. 12

Il Consiglio di Amministrazione nomina nel suo seno il Presidente.

ART. 13

Il Consiglio di Amministrazione può validamente deliberare con la presenza della maggioranza dei suoi membri.

Le deliberazioni del Consiglio si prendono a maggioranza di voti; a parità di voti prevale quello del Presidente o di chi lo sostituisce. Ciascun membro può farsi rappresentare per delega scritta da un altro: a uno stesso membro non può essere conferita più di una delega.

ART. 14

Il Consiglio di Amministrazione si raduna ogni volta e dove giudicato necessario dal Presidente, o sia richiesto da almeno due consiglieri, e comunque non meno di tre volte all'anno, per conoscere, oltre che di tutte le questioni che siano ad esso proposte, dell'andamento dei lavori dell'Associazione nel periodo di tempo intercorso dalla precedente sessione.

ART. 15

Il Consiglio è investito di ogni potere per decidere sulla determinazione delle iniziative da assumere o promuovere, i criteri da seguirsi nell'attuazione degli scopi della

Associazione e sull'amministrazione ordinaria e straordinaria di essa.

In particolare il Consiglio:

- a) fissa le direttive per la esecuzione dei compiti statutari;
- b) decide sugli investimenti patrimoniali;
- c) prende tutte le deliberazioni inerenti alla salvaguardia del patrimonio sociale.

ART. 16  
PRESIDENTE

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Associazione di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa e di fronte ai terzi con facoltà di conferire procure.

Convoca e presiede il Consiglio di Amministrazione.

Nei casi urgenti ha facoltà di prendere provvedimenti di ordinaria competenza del Consiglio di Amministrazione, al quale deve darne comunicazione nella prossima sessione.

Egli nomina e revoca i funzionari e gli impiegati ed emana ogni provvedimento concernente il personale.

ART. 17  
COMITATO DI PATRONATO

Il Consiglio di Amministrazione può nominare un Comitato di Patronato che assiste il Presidente ed il Consiglio di Amministrazione stesso nell'attuazione di particolari iniziative che l'Associazione deliberi di porre in essere.

ART. 18  
GESTIONE PATRIMONIALE

Le entrate dell'associazione sono costituite da:

- a) le quote di associazione;
- b) contributi volontari, lasciti, donazioni;
- c) eventuali ricavi netti dalla vendita di pubblicazioni riviste scientifiche ecc.

ART. 19

Alla scadenza di ogni semestre il Presidente redigerà una situazione contabile da presentare al Consiglio di Amministrazione per l'esame e l'approvazione da parte del Consiglio stesso. Ogni anno devono essere redatti dal Consiglio e presentati all'Assemblea per l'esame e l'approvazione il rendiconto finanziario e lo stato del patrimonio, accompagnati da una relazione sull'attività svolta dall'Associazione nell'anno precedente.

ART. 20  
REVISORI DEI CONTI

I Revisori dei conti, nominati ai sensi del precedente articolo 6, 2° comma, intervengono alle riunioni del Consiglio di Amministrazione, vigilano sulla amministrazione dell'Associazione ed esaminano e approvano, sottoscrivendolo, il rendiconto finanziario annuale e lo stato del patrimonio da presentare all'Assemblea generale degli Associati.

ART. 21

L'eventuale liquidazione dell'Associazione, alla scadenza, sarà fatta dal Consiglio di Amministrazione col controllo dei Revisori dei conti. L'assemblea, dopo estinte tutte le passività dell'Associazione, destinerà l'attivo netto a favore di istituzioni aventi scopi analoghi a quelli previsti dall'articolo 2 del presente statuto.

<sup>1</sup> FBGGF, s. Atti Istituzionali, b. 1, fasc. 1, sfasc. Statuto Biblioteca e regolamenti.

## **Giangiacomo Feltrinelli: Discorso per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto, 25 marzo 1961<sup>2</sup>**

Signor Ministro, Signore, Signori,

grazie, innanzitutto, di essere venuti. Grazie agli uomini di cultura, ai rettori d'università, ai direttori degli istituti specializzati italiani e stranieri, ai rappresentanti diplomatici, alle autorità cittadine, la cui presenza qui è per noi oggi un riconoscimento, prezioso, alla qualità del lavoro da noi svolto in questi anni. Grazie agli amici, studiosi di storia e di economia, che ci hanno seguiti dagli inizi della nostra attività e ci hanno aiutato coi loro illuminati consigli, con la loro intelligente collaborazione. Grazie soprattutto a Sua Eccellenza il Prof. Bosco, che ci ha voluto doppiamente onorare: come studioso e come rappresentante del Governo.

Dodici anni fa non speravamo certo di arrivare a tanto. Non pensavamo, comunque, a consacrazioni ufficiali, a rapporti internazionali. Era tempo di chiarificazione, allora: un'epoca di fervore, di aperture e illuminazioni politiche, sociali, morali.

Da quel clima – indimenticabile per chi l'ha vissuto, come noi, negli anni formativi della gioventù – da quelle esigenze di verità e d'onestà individuale e collettiva, dalla coscienza specifica e dal ripensamento, infine, e soprattutto, di quel fenomeno storico nel quale erano fluite e dal quale defluivano fortificate e agguerrite le migliori forze politiche e intellettuali del nostro paese e dell'Europa intera, della Resistenza, voglio dire, è nata l'idea di questa istituzione. Che nella sua prima e necessariamente nebulosa istanza voleva solo raccogliere, da un lato, e preservare dalla dispersione e dalla distruzione una quantità di prezioso materiale storico e documentario: testimonianza di quei tempi difficili. E dall'altro storicamente fondare l'esegesi politica e filosofica di quel punto nodale della nostra storia, quella svolta che salvò popoli e le coscienze dal fascismo.

Compito difficilissimo, impresa quasi disperata, anche per noi, oggi, che la guardiamo col senno di poi. Solo l'entusiasmo di quegli anni e di quella generazione poté superare gli ostacoli, vincere gli smarrimenti, darci l'umiltà necessaria a riconoscere gli errori ed a ricominciare daccapo, ogni volta che fu necessario.



Perché subito il nostro compito di raccoglitori e di revisori ci pose di fronte a problemi di limiti, di scelta, di prospettive. Si trattava di conservare e scegliere per il futuro, per la storia, formandoci noi, mano mano, quella specifica preparazione che ci permettesse di riconoscere e conservare l'essenziale, in una esatta prospettiva storica, affondando le radici in un passato nel quale scoprivamo, cercando, tesori dimenticati, preziose ed umili tessere di quell'immenso mosaico che è la documentazione storica e politica.

Due principi sorressero fin dall'inizio la nostra ricerca: quello dell'oggettività e quello dell'organicità. Per questo, di ogni fenomeno storico, di ogni corrente politica, cercammo e trovammo testi e documenti, materiale a stampa e iconografico, atti di congressi, carteggi privati ancora gelosamente chiusi nelle biblioteche degli eredi di coloro che li avevano scritti, e innumerevoli collezioni di giornali vecchi di due, tre secoli o appena recenti, molte delle quali uniche superstiti dalla dispersione operata dal tempo e dalla distruzione sistematica ed intenzionale dell'intolleranza fascista. Né abbiamo esitato, trovandoci di fronte a documenti unici appartenenti ad altre biblioteche, archivi od istituti italiani, europei, o americani a servirci dei metodi più moderni come i microfilm per arricchire e completare le nostre raccolte. Ed è da questa sede ed in questo momento di riconoscimento ufficiale del nostro lavoro che desidero ringraziare le biblioteche e gli istituti che ci hanno così gentilmente offerto la possibilità di fare scambi di materiale e gli originali dei nostri microfilm.

Dicevo, poco fa, che una cerimonia come questa, dodici anni or sono, ci sarebbe sembrata del tutto impossibile e, se vogliamo essere sinceri, anche un tantino pomposa, incompatibile, comunque, con il clima d'austerità nel quale vivevamo allora. È vero: per alcuni anni fummo accanitamente, ferocemente impegnati a crescere, a farci. L'iniziale équipe di lavoro della Biblioteca e dell'Istituto conobbe periodi di dura fatica, di aspre discussioni sugli indirizzi degli studi. Gli ardori politici si limavano su giornate intere di schedatura, le prospettive storiche venivano discusse altrettanto calorosamente che i problemi di arricchimento delle collezioni e di collocazione dei materiali. Ma è proprio schedando e potenziando le raccolte, costruendo minuziose e pazienti bibliografie ragionate, che i giovani studiosi della biblioteca Feltrinelli impararono a fondare scientificamente il loro lavoro. Intanto le ricerche e le acquisizioni di materiale ci facevano mano mano conoscere gli altri istituti e biblioteche europei e poi americani, orientati nel nostro stesso settore di studio. A nostre spese, imparammo a tessere sottili rapporti diplomatici, noi ancora così giovani, inesperti e intemperanti, con potenze affermate del calibro dell'istituto di Amsterdam, dell'istituto di Mosca, delle biblioteche e istituti americani, quali la Harvard, la Columbia University ed altri altrettanto impegnati istituti a noi paralleli, che non mi è possibile enumerare, dei più diversi paesi.

Ma l'enorme quantità di materiale raccolto e ordinato per settori ci invitava a procedere

ormai ad un'opera critica di studio e di elaborazione. Fu a questo punto che i contatti col mondo accademico ci apersero nuove prospettive: incoraggiati dalle borse di studio che avevamo promosso, gli studenti universitari vennero da noi, e trovarono il materiale bibliografico che cercavano, e un'assistenza continua ed attenta al loro lavoro. I professori di storia e di economia dei vari atenei cominciarono ad interessarsi al nostro Istituto ed a collaborare poi anche sul piano della ricerca scientifica. E nel giro di pochi anni i temi di studio che ci venivano proposti dai collaboratori esterni e quelli che si rivelavano, al lume delle nostre ricerche, particolarmente promettenti, furono tanti e di tale importanza, che accanto alla biblioteca, diventata una delle più organiche oggi esistenti, nacque il vero e proprio Istituto di ricerche storiche, politiche, economiche, con le sue diverse sezioni:

- la sezione per lo studio della storia politica, del movimento operaio e del socialismo italiano;
- la sezione per lo studio della storia economica italiana e straniera;
- le sezioni per lo studio delle idee sociali e del socialismo internazionale;
- la sezione per lo studio dell'antifascismo e della resistenza italiana ed europea.

Valutare la qualità e la quantità del lavoro da noi svolto in questi dodici anni non è certo possibile in una se pur breve disamina: ci sono le pubblicazioni articolate nelle collane di *Bibliografia* (da quella della stampa periodica operaia e socialista italiana dall'Unità al 1926 in numerosissimi volumi, a quella degli *Scritti degli economisti italiani prima dell'Unificazione*, alle più specializzate, sul socialismo utopistico francese, la Comune di Parigi, la Sinistra hegeliana, gli scritti di Marx ed Engels, ecc.); *Testi e documenti di storia moderna e contemporanea e degli scrittori italiani di economia dei secoli XVIII e XIX* (coi carteggi di Felice Cavallotti, di Arcangelo Ghisleri, fino alla prossima pubblicazione delle Carte di governo di Giovanni Giolitti riguardanti la vita politica italiana dal 1898 fino all'avvento del fascismo); gli *Studi e ricerche storiche* (saggi di storia politica, di storia del movimento operaio, di storia economica, soprattutto riguardanti l'Italia); l'*edizione, infine, completa e critica delle Opere di Antonio Labriola*.

Ci sono i 200.000 volumi e opuscoli, gli 8000 periodici, i preziosi archivi di manoscritti e materiale iconografico; c'è la rivista che la biblioteca pubblicava nei primi anni di attività: *Movimento Operaio*, una rivista che rispondeva alle nostre esigenze di indagine capillare, di amore per la testimonianza e per la bibliografia, di quegli anni, e che si è rivelata un vero e proprio vivaio di giovani studiosi, che, spersi nelle province del Nord e del Sud d'Italia, uscirono da un solitario e spesso sterile lavoro di ricerca documentaria per inserirsi nel vivo del mondo storico italiano.

E ci sono ora gli *Annali*: una pubblicazione che, ogni anno, offre puntualmente agli studiosi di tutto il mondo, un panorama preciso degli studi sui quali si orienta il lavoro dei collaboratori esterni ed interni dell'Istituto.

Ci sono infine i nostri rapporti, su un piano di collaborazione utilissima per entrambe le parti, continua e cordiale, con la “Commissione internationale” per lo studio dei movimenti sociali dell’UNESCO e con l’École des Hautes Études della Sorbona.

Nel corso del nostro stesso lavoro, nella valutazione dell’esperienza condotta nel campo degli studi storici ed economici del passato, ci siamo resi conto che per svolgere appieno la nostra funzione di istituto che opera in Italia e che si richiama agli orientamenti ed interessi cui ho accennato, non si poteva non affrontare anche il grande campo degli studi di economia contemporanea su problemi specifici relativi alle organizzazioni industriali, allo sviluppo tecnologico ed alla formulazione di nuovi rapporti di lavoro, mantenendoci per quanto possibile nei limiti di singoli settori produttivi.

Per assolvere tale compito abbiamo costituito, nel 1957, un Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana contemporanea, con la finalità specifica di ottenere la collaborazione sia di studiosi del mondo accademico, che di studiosi impegnati professionalmente nella vita produttiva. Il Centro ha già edito numerosi studi monografici e ha promosso diverse iniziative: Convegni nazionali ed internazionali, riunioni di studi, scambi di studiosi, ricerche in équipe, come quella concernente l’esame delle risorse economiche ed umane disponibili oggi in Sicilia, al fine di tracciare un piano per la loro utilizzazione.

Ed ora, a facilitare materialmente la nostra attività, c’è questa nuova, più funzionale e bella sede, e la vostra presenza qui, ad avvalorarne l’inaugurazione. Qui abbiamo potuto prevedere, fin dal momento della progettazione, dove collocare i libri, il materiale effemeristico ed iconografico, gli archivi; e in quale stanza ogni sezione di studio e di lavoro avrebbe svolto la sua attività

E quei rapporti, anche ufficiali, col mondo della cultura, che non ci sembravano essenziali tanti anni fa e che si sono rivelati invece radicalmente formativi nello sviluppo del nostro istituto, hanno qui, finalmente, una sede degna della loro importanza. Qui, in questa vecchia casa, nel centro di Milano, dove ha abitato mio Padre, al quale, in questo momento, penso con infinita riconoscenza, per quanto mi ha permesso di fare e far fare.

<sup>2</sup> FBGGF, b. 3, fasc. 11.

## **Giangiaco Feltrinelli al Consiglio di Amministrazione Associazione Istituto Feltrinelli<sup>3</sup>**

I febbraio 1970

Al Consiglio di Amministrazione  
Associazione Istituto Feltrinelli  
Milano

Cari Consiglieri e amici,

pur troppo, prima della mia partenza da Milano non sono riuscito a mettere a punto e a realizzare un disegno che da tempo maturavo e che concerne l'assetto definitivo dell'associazione e della Biblioteca Feltrinelli.

Si tratta di questo: È mio desiderio che l'associazione si trasformi in Ente morale, in Fondazione e apportarvi la proprietà della mia biblioteca personale che attualmente è in uso e in godimento dell'Associazione. Parimenti è mio desiderio dotare la erigenda Fondazione di un capitale sufficiente a garantire un minimo di funzionamento della fondazione stessa.

Se da una parte quindi ho dato disposizione ai miei procuratori perché appoggino e contribuiscano alla formazione di questa Fondazione, desidero che voi stessi intraprendiate tutti i passi necessari a formalizzare e realizzare questo mio desiderio. Fra questi, il primo, è quello di procedere ad un allargamento del Consiglio di Amministrazione dell'Associazione, offrendo la presidenza della stessa al Dottor Raffaele Mattioli e chiamando a parteciparvi gli amici Pietro Ferraro e Leo Valiani.

Per quanto riguarda lo Statuto della erigenda Fondazione, desidero che essa porti il mio nome (scusate la mia impudenza o la mia vanità), che sia chiaramente definito e precisato – nel nome – lo scopo della Fondazione e che, infine, sia riservato a me, ai miei rappresentanti, o ai miei aventi causa la designazione di maggioranza dei consiglieri della Fondazione stessa.

Con un cordiale e affettuoso saluto

Giangiaco Feltrinelli

<sup>3</sup> FBGGF, b.15, fasc.149.

## L'autore

**Salvatore Veca** ha studiato Filosofia all'Università degli Studi di Milano. Dopo aver insegnato nelle Università della Calabria, di Bologna, di Milano, di Firenze e di Pavia, insegna Filosofia politica all'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, di cui è stato prorettore vicario dal 2005 al 2013. Dal 1999 al 2005 è stato Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia.

Presidente del Comitato generale Premi della Fondazione internazionale Eugenio Balzan e della Fondazione Campus di Lucca, fa parte del Comitato direttivo della "Rivista di filosofia", di "Iride" e dello "European Journal of Philosophy". Dal 1984 al 2001 è stato presidente della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, di cui è presidente onorario. Nel 1998 gli sono stati conferiti, con decreto del Presidente della Repubblica, la medaglia d'oro e il diploma di prima classe, riservati ai Benemeriti della Scienza e della Cultura. Dal 2010 è socio corrispondente e dal 2015 membro effettivo dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e lettere. Dal 2014 è socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino e presidente della Casa della Cultura di Milano.

È stato il direttore scientifico di Laboratorio Expo e responsabile della redazione della Carta di Milano. Ha curato Laboratorio Expo. The Many Faces of Sustainability, "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli" (Feltrinelli 2015).